

ARCHITETTURA DELLA COSTRUZIONE

corso di laurea specialistica della facoltà di architettura

DIDATTICA PER UN'ARCHITETTURA DIFFICILE

1. La strategia formativa del biennio di Architettura della Costruzione poggia su un assunto di fondo: l'architettura (cultura e prassi) deve *perseguire una sintesi tra l'approfondirsi in se stessa e la realizzazione di un compito e uno scopo pubblici*. un'antinomia imprescindibile, intellettualmente e tecnicamente, che rende l'architettura *essenzialmente difficile* (secondo un'efficace locuzione di Nicola Emery).

Praticare la didattica dell'architettura entro questo antitetico binomio non significa assolutamente adeguare/ridurre la formazione a standard professionali correnti, ecc.: è perseguire l'autonomia di una *cultura progettuale* (ideazione e costruzione) *fortemente connessa* alla materialità del problema-progetto (bisogni-vincoli-risorse), è orientare la trasmissione di saperi e competenze secondo un modo di *intendere la forma in architettura*.

2. Nella scuola italiana praticare una didattica alternativa al riduttivo tecnicismo che si pretende efficiente in quanto applicazione di procedimenti standard, ecc. ha significato (spesso) rinchiudersi nelle *ben fondate terre della città dell'architettura* ovvero in un'autoreferenziale autonomia della forma architettonica, un'architettura fatta di architetture, il progetto come immagine-disegno, ecc.

Ci siamo chiesti:

– si può trasmettere una cultura (e un'etica) del progetto capace di *riconquistare alle ragioni della forma architettonica* le ragioni della necessità civile (trasformazioni e ambiente), le acquisizioni dell'innovazione tecnica, ecc. in un quadro di realistica compatibilità economica (risorse-obiettivi, costi-benefici)?
– si può trasmettere una cultura del progetto entro cui la costruttività agisce come cultura della forma architettonica e non come procedimento ridicibile alla (cosiddetta) "ingegnerizzazione" del progetto stesso?

La risposta è stata (è) un'impostazione didattica orientata ad una *coscienza tecnica della forma*, ad una consapevolezza intellettuale e pratica per cui la *forma di un manufatto* è l'esito di un *procedimento di progetto difficile* ove l'intento formale implica cognizione-interpretazione dei sistemi statico-costruttivi e valutazione di vincoli-requisiti (norme, costi, ecc.) che "materializzano" domande e obiettivi di intervento.

3. Oggi questa stessa impostazione induce *nuove attese* applicandosi a tematiche teorico-operative entro cui (nella logica dell'indirizzo di Architettura

della Costruzione) l'autonomo sviluppo della cultura progettuale si fa *didattica* (trasmissione di saperi-competenze) e *ricerca* (innovazione-sperimentazione).

– Sono tematiche connesse al progetto per opere ad alto tasso di *economicità attuativa* come l'*abitazione sociale* o di *complessità funzionale-costruttiva* come i *manufatti per infrastrutture territoriali, trasportistiche e impiantistiche*: opere segnate dalla *necessità*, prive di tradizione rappresentativa in senso retorico, chiuse in una normativa di assoluta indifferenza rispetto alla potenzialità di configurare nuovi scenari dello *spazio collettivo*, di costituire i nuovi *landmark* del paesaggio contemporaneo.

– Sono impostazioni conoscitive e progettuali intese a superare la riduzione delle profonde innovazioni tecniche (concezioni statiche, sistemi costruttivi, materiali) a effetti plastici puramente spettacolari, privi di ogni reale praticabilità.

– È costruire-trasmettere un sapere che guarda i manufatti dell'architettura, lungo l'arco della storia, al di là dell'usuale indagine storiografica. Intendo la *storia come forma di conoscenza* disposta ad indagare i nessi tra intenzione formale e impostazione statico-costruttiva, tra definizione linguistico-figurativa e tecnologie di materiali-messa in opera, fino ad una ricognizione delle culture strutturali (tipi, materiali, ecc.) al di là dell'astrazione a-temporale dell'usuale manualistica. Per sua stessa natura, la didattica (e la prassi) progettuale è legata ad una "tradizione teorico-tecnica" (e non solo "teorico-formale"): conoscerla è acquisire la consapevolezza dei *procedimenti costruttivi come cultura del progetto*.

4. Su queste tracce lavora il biennio Architettura della Costruzione, (didattica e ricerca) secondo le soggettive inclinazioni dei singoli docenti. Il quadro istituzionale di riferimento è la formazione quinquennale articolata nel 3+2, è il biennio di laurea magistrale a diversi indirizzi tematici, sono i "laboratori integrati" come luogo della didattica progettuale, è l'organizzazione della ricerca per "cluster interdisciplinari".

Ho parlato di *autonomia di una cultura fortemente connessa alla materialità del problema-progetto*: nessuna riduzione a modelli professionali ecc., ma (al tempo stesso) nessuna "utopia della realtà": è solo proporre l'architettura e la sua didattica secondo le ragioni ontologiche dell'architettura stessa: l'ideazione e la costruzione, l'immaginario e la necessità.

Roberto Di Marco e Angelo Villa
Referenti di indirizzo

ADDA PASSÀ 'A NUTTATA!

Intervista a Giancarlo Carnevale
Presidente della Facoltà di Architettura

D Il mestiere di architetto non è semplice, richiede l'assunzione di diversi saperi. Come studenti noi sentiamo la carenza di una formazione estetica. È possibile – a suo parere – insegnare a ragionare in maniera critica su quanto accade nel panorama contemporaneo anche al fine di evitare, in sede didattica, fenomeni di clonazione di immagini desunte dalle riviste?

GC Con la prima domanda si individua un problema relativo alla formazione critico-estetica, che appare mediamente carente nel percorso seguito da uno studente della nostra scuola. Io trovo che questa sia un'affermazione che andrebbe sviluppata ulteriormente: non credo che sia questa la vera carenza; noi abbiamo dei corsi che sviluppano questo sapere, distribuiti lungo tutto l'arco del percorso formativo, ma il punto cruciale è che, nei nostri studenti, manca la formazione politica. Si tratta di una coscienza critica che avrebbe dovuto formarsi già e, ovviamente, non può essere surrogata dalla scuola soltanto. Registro una profonda immaturità negli studenti, soprattutto negli ultimi anni, e lo dimostra il fatto che non vi sia un'attività politica da parte del movimento studentesco. Il pensiero critico nasce dalla formazione politica, poi si può educare il gusto, possono essere forniti gli strumenti per esercitarlo, la conoscenza storica, l'esperienza dialettica, ma credo che questo ruolo, più o meno, la nostra scuola lo svolga. Una conferma della gravità della carenza della formazione critica nei nostri laureati, la si ha se si guarda al panorama del mercato professionale: la produzione di architetture mediocri, salvo qualche eccezione, è vasta e pervasiva. Sono anche convinto che non è vero che il nostro laureato non sappia far di meglio, però preferisce adattarsi ad un mercato "doppato", è orientato dal gusto corrente. Il gusto corrente, in Italia in particolare, è terribilmente arretrato, per cui quello che si trova in giro, e non solo nel Veneto, è un'architettura manierata scadentissima, che sappiamo non essere il frutto del lavoro dei geometri – come si diceva una volta per dissociarsi – ma degli architetti. Non credo che non sappiano di far male, penso semplicemente che non abbiano né la capacità, né la forza, né gli argomenti per imporre un'architettura decente come quella che si trova in paesi non più evoluti di noi, come Spagna, Portogallo, per non dire della stessa Grecia.

Quindi il problema di una formazione

critica c'è, però c'è soprattutto un problema di apprendimento, e l'apprendimento diventa difficile nel momento in cui viene meno in tutta una generazione, ma ormai in più di una generazione, la capacità di elaborare una tesi politica. Non c'è un progetto da parte dei giovani diverso da quello della società in cui ci si ritrova, c'è l'accettazione di un modello di vita che tutt'al più si cerca di perfezionare.

Il mio è un discorso viziato dal fatto di appartenere ad una generazione che invece, seppur con molti fallimenti, ha cercato una propria strada, una propria collocazione nella società, in una società che in qualche modo ci emarginava. Lo stesso non accade oggi, pur essendo la vostra generazione molto più in pericolo rispetto alla mia, perché il precariato vi incalza, perché non ci sono prospettive concrete di valorizzare la professione che cerchiamo di trasmettervi e perché c'è un mercato che appare insensibile depresso e lontano dalla cultura che noi cerchiamo di alimentare, quindi c'è una situazione di rischio e di pericolo e purtroppo non viene percepita come tale.

D Quindi noi siamo succubi all'interno di questo sistema e, come architetti, invece che andar contro ci omologhiamo.

GC Apprezzo questa consapevolezza che emerge dalle domande che formulate, però rilevo che non appare così diffusa. Nella nostra facoltà sono attivi oltre quattrocento corsi, e può anche darsi che vi siano episodi isolati di insegnamenti scadenti o di situazioni ove semplicemente vengano meno i presupposti di base di democrazia, ebbene non vi è traccia di quella capacità di reazione che una volta c'era nei nostri studenti.

D C'è passività da parte dei giovani?

GC C'è piuttosto scarsa coscienza del fatto che voi siete i nostri datori di lavoro, che voi pagate e noi siamo pagati, che noi forniamo un servizio e che l'università senza gli studenti non esiste più. Al contrario, si avverte il protrarsi di un'immaturità che nasce da un'educazione scolastica mediocre. Porto alla vostra attenzione un dettaglio rivelatore, un elemento di colore su cui vi chiedo di riflettere. Un tempo esisteva la festa della matricola, che era un rito di passaggio nell'età adulta, quindi lo studente che si iscriveva all'università veniva sottoposto a vessazioni: una sorta di cerimonia iniziatico. Oggi questo accade cinque anni dopo, il che vuol dire che sono i venticinquenni ora ad entrare nell'età adulta, non i diciottenni. Il tema del "bamboccione", la figura retorica rispolverata da Padoa Schioppa, è un problema concreto. Venezia, che è una città

Corso di laurea specialistica in architettura della Costruzione
direttore:

Giovanni Battista Fabbri
referenti di indirizzo:
Roberto Di Marco
Angelo Villa

giornale edito in occasione
della mostra di progetti didattici
Ex Cotonificio Santa Marta
27 ottobre - 20 novembre 2008
a cura di Andrea Agostini

coordinamento scientifico
Marina Montuori e Pierantonio Val

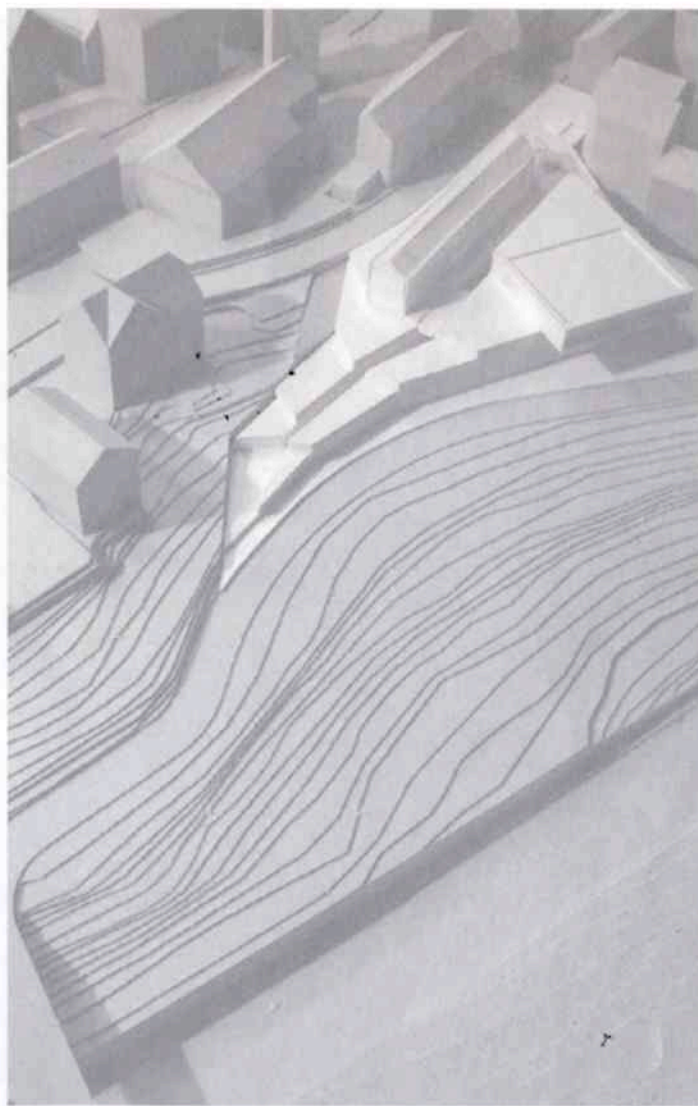
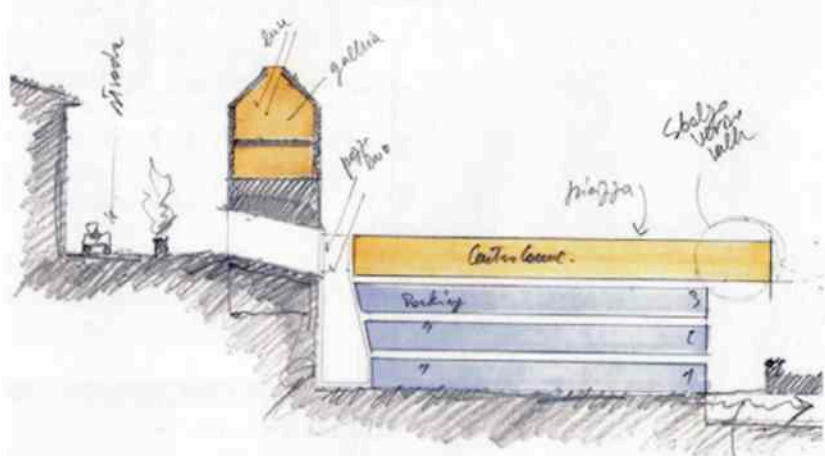
a cura di
Barbara Angi e Maria Pesavento

Università Iuav di Venezia
Santa Croce 191 Tolentini
30135 Venezia
041 257 1111 tel.
www.iuav.it
© Iuav 2008

Iuav giornale dell'università
iscritto al n. 1391
del registro stampa
tribunale di Venezia
a cura del
servizio comunicazione
comesta@iuav.it

stampa
Grafiche Veneziane

AUTORIMESSA A CORTINA D'AMPEZZO CURZIO PENTIMALLI



L'ORGOGGIO DELLA MODESTIA
Intervista a Carlo Cappai

1. La formazione estetica di un individuo è la storia della sua vita, delle esperienze vissute, dei materiali che ha toccato, dei bambini che ha tenuto in braccio e dei sorrisi che ha ricevuto da loro, dei libri che ha letto e delle persone che ha incontrato. Infine, forse, anche delle architetture che ha visitato, studiato e misurato.

A uno studente di architettura provo a insegnare come aprire gli occhi, osservare, sentire, guardare, non solo vedere, essere ricettivo e assorbire gli stimoli che sempre ci accompagnano durante la nostra vita. Cerco di insegnare come "studiare" i progetti pubblicati e non solo a guardare le fotografie delle riviste come cartoline da riprodurre nei loro disegni. Le mie lezioni spiegano come la soluzione dei problemi normali che tutti gli architetti sono tenuti a risolvere, come ad esempio il riparo dalla pioggia, l'inserimento degli impianti, lo studio di una struttura, l'attacco al cielo o a terra, divengano, nei grandi progetti, la poesia e l'immagine di quella architettura.

Il fenomeno di clonazione delle immagini è infatti il risultato della degenerazione semplificativa del processo di formazione del progetto che sempre più tende a produrre "immagini" piuttosto che contenuti.

Il progetto di architettura in realtà si dovrebbe sempre porre degli obiettivi che vadano al di là del risultato formale ed estetico, tornando ad essere la soluzione del problema che ha scaturito la necessità di un progetto di architettura e l'intervento di un progettista. In questo senso il progetto deve comunque rispondere sempre a delle esigenze reali, alla specificità delle condizioni climatiche, ai bisogni degli uomini che lo utilizzeranno, delle comunità che vi passeranno all'interno parte della loro vita o semplicemente lo troveranno come brano della propria città, alle aspettative sociali. Dovrà trovare condizioni di necessità all'interno della sua costruzione, razionalità nell'utilizzo delle risorse sia nel momento della sua

realizzazione che durante il suo utilizzo. Credo quindi che la formazione estetica per un architetto non possa essere separata dalla sua formazione tecnica ed etica, anzi sarà il risultato della sua precisione nel capire realmente per quale motivo sta producendo un progetto.

"Nulla è superfluo in natura. Il massimo grado di valore d'uso, in armonico rapporto con le altre parti: questo noi chiamiamo pura bellezza." (Adolf Loos, *Parole nel Vuoto*)

2. Non mi pare attuale porre in discussione la nostra appartenenza ad una comunità scientifica più ampia rispetto al nostro paese. Nulla è più riferibile al solo sistema italiano e quindi mi pare ovvio e salutare che anche il nostro sistema universitario abbia avuto la necessità di introdurre modalità di insegnamento che hanno dato in altri paesi europei risultati di altissimo livello.

Non è a mio avviso in discussione la necessità di migliorare l'approfondimento tecnico del progetto di uno studente italiano, condizione base per la produzione di qualsiasi progetto di architettura, quanto lo sforzo di poter mantenere accanto a queste conoscenze anche la capacità analitica ed umanistica che ha sempre caratterizzato la nostra formazione e che ha segnato la specificità dei grandi italiani nel passato ed oggi.

3. Credo che l'introduzione delle lauree specialistiche abbia definito alcune caratteristiche del progetto di architettura, forzando la scelta dello studente rispetto ai propri interessi.

In realtà noi stiamo studiando l'architettura nel suo complesso e solo una passione sconfinata può aiutarci ad apprendere questo difficile mestiere che, nonostante tutte queste modifiche nel processo di trasmissione dell'apprendimento, resta ancora molto ancorata a quanto lo studente approfondisce al di là dell'orario di lezione.

La vera difficoltà che andrebbe superata è legata alla mancanza di occasioni collegiali in cui venga favorito lo scambio di

idee tra gli studenti, lo scambio dei saperi tra di loro e tra docenti di discipline diverse anche al di fuori dei laboratori che istituzionalmente rappresentano il luogo di incontro. In questo senso l'esperienza dei workshop estivi possiede un'eccezionale caratteristica di trasmissione delle esperienze, anche se legate ad un brevissimo tempo dedicato all'approfondimento del progetto.

Credo che andrebbe invece favorita la moltiplicazione dei momenti in cui l'esperienza del progetto di architettura sia condivisa da tutta la comunità scientifica e da quella degli studenti, anche durante i corsi ordinari, in cui lo sviluppo progettuale è molto più approfondito.

4. Ho cominciato ad insegnare alla laurea specialistica quando la riforma del 3+2 era già in atto e quindi non ho sentito come docente il problema di modificare consuetudini di insegnamento adattate nel tempo.

L'unico elemento di giudizio del progetto è sempre stata la qualità, l'approfondimento e la serietà del processo di sviluppo dell'idea progettuale.

Insegnando all'ultimo anno, ultimo laboratorio prima della laurea, sono estremamente esigente rispetto ai risultati che mi aspetto di ottenere da chi segue il mio corso, a prescindere dalla formula accademica che ha spezzato il corso di studi in 3+2.

5. Decisamente sì. L'impostazione del mio laboratorio è orientato verso una assoluta concretezza, una sorta di simulazione di un progetto reale nel quale sino presenti innanzitutto un "committente" che descriva un chiaro programma esigenziale. Nello sviluppo del progetto saranno determinanti non solo le necessità progettuali legate alle specifiche materie degli insegnamenti del laboratorio ma anche i vincoli dati dalle normative edilizie e urbanistiche che sempre indirizzano il percorso progettuale nella realtà dell'architettura.

